



Il caso Massimo Fini e l'intervento a reti unificate e senza contraddittorio del premier: una coincidenza o un segnale di pericolo?

Caro Cancrini, ti scrivo dalla Rai «occupata». Ho letto appena adesso la lettera di Massimo Fini e il suo resoconto del colloquio avuto con il direttore di rete Marano che gli comunica l'impossibilità, per lui, di comparire sugli schermi della Rai, radiotelevisione italiana, perché qualcuno, «a cui non si può dire di no» ha disposto così. Massimo Fini ha lavorato con un regolare contratto per la Rai, il suo programma era pronto per andare in onda quella notte ma il signor «qualcuno a cui non si può dire di no» ha posto il suo veto e il direttore di rete, un leghista di quelli duri e puri che piacciono a Bossi e al popolo in camicia verde lo chiama per dirgli che quel programma non verrà trasmesso. Negli stessi giorni, un altro dei signori «cui non si può dire di no» ha chiamato il direttore generale della Rai Tv, radiotelevisione italiana, e gli ha detto che vuole spiegare in diretta agli italiani, a reti unificate, un progetto di riforma delle pensioni di cui parlerà come di cosa già fatta, come se le parti sociali non esistessero o non contassero nulla in un paese che ormai è suo e il direttore generale pare abbia detto sì, le reti unificate sono a Sua completa disposizione perché Lei è il padrone e io sono qui per servirLa. Non diciamo, tuttavia, al presidente della Rai, radiotelevisione italiana, che magari non è d'accordo né al presidente della Commissione Parlamentare di vigilanza che magari vigilerà prima e non dopo come Lei giustamente vuole che lui faccia.

Questa, dunque, è oggi la Rai, radiotelevisione italiana, servizio pubblico in cui quelli che comandano sono i signori «a cui non si può dire di no» ed io mi vergogno e ho un po' di paura perché penso che un giorno o l'altro si accorgono della vergogna che ho e mi dicono, come a Fini (Massimo, non Gianfranco) che non sono adatto per questo lavoro e che me ne debbo andare: senza grandi sicurezze per il domani perché purtroppo non andrò in pensione prima del 2008 e se non c'è la Rai a tenermi in ruolo e a pagare i contributi per me, io a 40 anni di contributi non ci arrivo proprio e così mi permetto di scriverti firmandomi con un pseudonimo perché in fondo il problema che pongo non è un problema personale e perché poco conta, in fondo, il nome di chi te lo segnala. Scegliendo come pseudonimo il personaggio che mi è caro dal tempo dei banchi di scuola e che diceva presso a poco così: la guerra infuria // il pan ci manca // sul ponte sventola // bandiera bianca. Parlando lui di Venezia, allora assediata dagli austriaci ed io della Rai oggi, assediata dalle truppe di Berlusconi.

«Daniele Manin»

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@protonet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

correnza sleale ma per le paure comprensibili o per la stupidità incurabile di chi dimentica i doveri che avrebbe in quanto responsabile o funzionario di un servizio pubblico e si schiera dalla parte di chi comanda. Obbedendo alle persone «cui non si può dire di no» e facendolo, sempre più spesso, prima che queste persone parlino, nel tentativo più o meno indecente di compiacerle. Il vero problema, voglio dire, è che la libertà di stampa e di informazione è uno dei pilastri su cui si regge la democrazia e che tale libertà è seriamente minacciata, oggi, non dalla censura ma dalla concentrazione, nelle mani di pochi, dell'editoria e del potere di decidere sulle informazioni che possono essere date o non date e sulle persone che possono permettersi di darle. La coincidenza fra il caso Massimo Fini e l'intervento a reti unificate di un presidente del Consiglio che illustra senza contraddittorio le sue posizioni e che ha il coraggio a volte di lamentarsi del fatto che non ha ancora abbastanza potere producono un suono abbastanza sinistro da far pensare che, su questa strada, la democrazia è in pericolo, che quello cui si mira è l'instaurarsi di un regime? Io credo proprio di sì anche se non credo sia il caso per te e per tutti noi, oggi, di pensare ad una bandiera bianca da far sventolare sul cavallo della Rai o nel Parlamento. Quelle che vi sono ancora tutte, infatti, mi sembra siano le condizioni di una lotta seria, paziente e piena di fiducia volta a difendere una democrazia che qualcuno sente oggi come un impedimento ma che è ancora nel cuore di una grande maggioranza degli italiani.

Strana democrazia quando in tv parla uno solo

LUIGI CANCRINI

Ho letto con sincera indignazione la lettera di Massimo Fini. Una lettera che me ne ha ricordata immediatamente un'altra, pubblicata allora su *Avvenimenti* in cui io stesso raccontavo, parlando di me, la cena in cui, irridente e davanti a testimoni, un cattedratico di grande presunzione e di modesta intelligenza mi disse che non c'era nessuna possibilità, per me, di vincere un concorso a cattedra. Non perché io non ne avessi i titoli, per carità, ma perché mi ero esposto politicamente troppo e perché non c'erano padrini, dunque, disposti a sostenermi in un concorso. Ero sentito, diceva, come «straneo e pericoloso» da lui e dai suoi colleghi ed io mi arrabbiavo molto, allora, dell'arroganza

con cui mi parlava, del modo un po' assurdo e un po' abietto in cui parlava dell'Università e dei concorsi come di una cosa sua e di pochi altri spiegandomi che sarebbe stato un allievo suo, allora giovane ricercatore, a diventare cattedratico al mio posto perché aveva lui alle spalle. Anche se mi accadde poi, incontrando nuovamente lui e il suo allievo ormai cattedratico, di pensare con improvviso sollievo che essere sentito e definito «straneo e pericoloso» da gente così era, in fondo, un riconoscimento importante. Che andare via dall'Università «scuotendo la polvere dei calzari» secondo il consiglio di Gesù nel Vangelo, era stata un'ottima soluzione per me, per il mio lavoro e per la mia vita. Anche se amaro assai è,

per me, il ricordo degli anni passati lì e delle illusioni che li ho perduto sulla Università cui con tanta fatica e sacrifici e amore ero arrivato e cui avevo dedicato tanta parte della mia vita ed anche se è difficile ancora oggi, per me, passare davanti a quella Università e a quelle persone che in questo modo l'hanno trattata e ridotta. Il modo in cui il potere viene amministrato, caro «Daniele Manin» resta il problema più grave della vita pubblica di un Paese che si definisce democratico. Da noi e altrove. Ma prendendo da noi, oggi, forme sempre più pericolosamente vicine a quella del regime. Perché una differenza profonda c'è, in fondo, fra il torto fatto a me e quello fatto a Massimo Fini nella misura in cui la *convention* ad

excludendum di un gruppo di professori universitari impedisce sì l'accesso alle cattedre e il diritto all'insegnamento ad un gruppo di persone che hanno il grave torto di essere un po' più impegnate e preparate di loro ma ricade alla fine proprio su quei professori che contano qualcosa, in fondo, solo se insegnano bene e fanno ricerche interessanti ma che finiscono per non contare nulla, alla fine, se propongono prodotti scadenti: come accade a tutti quelli che pretendono di intervenire sui problemi umani senza interessarsi ai contesti in cui questi problemi si determinano. La formazione degli psichiatri e degli psicologi che vogliono lavorare, nei servizi o in pratica privata, su standard accettabili per la cultura media

delle persone che leggono un libro, avviene oggi fuori delle Università nelle scuole private di psicoterapia e negli aggiornamenti basati sulla supervisione dei casi e chiede, spesso, uno sforzo di pura e semplice cancellazione delle quattro stupidaggini apprese al tempo dell'università da quel gruppo di uomini presuntuosi ed arroganti. Quello che accade all'interno del Moloch televisivo berlusconiano oggi ai Biagi e ai Benigni, ai Santoro e ai Luttazzi, ai Fini e ai tanti altri che sono scomparsi dal video, è la loro eliminazione dal rapporto con il pubblico, invece, che avrebbe il diritto di conoscere la loro opinione accanto a quella delle persone a cui «non si può dire di no». Il che avviene non per una forma di con-



la foto del giorno

Il biologo brasiliano Marcia Engel usa una balestra adattata per prelevare dalla pelle delle balene campioni per una biopsia, nell'arcipelago delle Arolhos.

Atipiaciachi di Bruno Ugolini

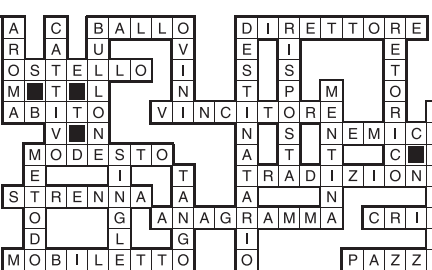
LE PROPOSTE DEI "SIGNORSI"

Il Grande Seduttore, osannato per le sue doti di comunicabilità, dopo il discorso a reti unificate sulle pensioni, è stato dunque bocciato dagli italiani. Lo ha osservato nel suo saggio settimanale uno studioso come Ilvio Diamanti, analizzando i risultati di un sondaggio Demos-Eurisko pubblicato da *«La Repubblica»*. Quasi il 60 per cento dei suddetti concittadini sono ad esempio favorevoli allo sciopero generale proclamato da Cgil Cisl e Uil, solo il 28 per cento è favorevole alla controriforma governativa. Una folla di contestatori, tra cui appare estesa la componente giovanile, il pezzo del mondo dei lavori considerato «atipico». Le loro ragioni le possiamo ben capire osservando la lettera di una Co.Co.Co, laureata in lettere, adatta alla progettazione di siti Internet. Ha scritto che dopo l'università ha fatto un corso di specializzazione. È stata assunta, all'inizio, da un'azienda a tempo indeterminato. Poi con la crisi ha perso il posto. Ora è una collaboratrice coordinata e continuativa. Lei non ha finora pensato molto alla pensione, non ha sottoscritto un'assicurazione privata. È convinta, infatti, che col suo tipo di un contratto, affidandosi solo all'assegno del-

l'Inps, sarebbe un bel rischio. Il problema è che guadagna mille Euro netti il mese. Con questa cifra si capisce bene perché sia sventata dall'idea di dover accantonare tutti i mesi una determinata cifra ai fini pensionistici. Oltretutto ora, vestendo i panni di lavoratrice a progetto, i contributi da versare passerebbero dal 14 al 19%. Una scelta che certo potrebbe garantire una pensione più consistente, osserva, ma che dovrebbe essere accompagnata da un aumento dello stipendio. Altrimenti, conclude, «per un assegno (incerto) domani, sarei costretta a ridurre il mio tenore di vita di oggi». Il disagio della Co.Co.Co. è stato interpretato dal Nidil-Cgil. L'iniziativa del centrodestra, ha osservato il sindacato, aumenta i contributi e riduce i già esili diritti, senza tenere conto dell'effettive condizioni di vita e di lavoro dei collaboratori. I loro stipendi sono in media pari a 12 mila Euro lordi l'anno e dunque nessun aumento dei contributi può assicurare pensioni decenti. Oltretutto la nuova legge 30 sul mercato del lavoro non definisce alcuna misura circa i compensi. Mentre continuano a mancare sostegni al reddito nei pe-

riodi di non lavoro; indennità di malattia; sostegni per la formazione; sostegni in caso d'infortunio sul lavoro; diritti sindacali. Il Nidil aveva avanzato proposte proprio su questi punti. È la risposta a quanti, a destra ma anche a sinistra, sostengono che i sindacati sono solo dei «Signor No». Certo Cgil Cisl e Uil avrebbero maggior forza, maggior capacità di persuasione se esibissero le loro proposte. Una sortita in questo senso l'ha fatta Guglielmo Epifani in un'intervista a *«Il Mattino»*. Ha indicato, così, interventi sulle aliquote contributive, considerando però il fatto che oggi i Co.Co.Co. versano come i lavoratori autonomi e prendono la metà. Ha proposto il decollo immediato dei fondi pensione integrativi per pubblici e privati, la separazione nei conti Inps tra assistenza e previdenza, la riforma degli ammortizzatori sociali, l'introduzione di un vero incentivo per la permanenza al lavoro, in modo che l'Inps incassi per un po' i contributi e l'effetto sui conti a breve termine sia migliore. Proposte concrete. Certo non per fare cassa, per raggranellare quattrini, bensì per fare equità. Qui sta la differenza tra i diversi «Signor Sì». Tra riformisti e controriformisti.

Soluzioni



AV ■ CLAUDIOMARTINI ■ GIP
CARLOS ■ OSIRATINA
SOUL ■ GTRICE ■ BODY
ECUBA ■ ARIETANA ■ SLAVI
NOE ■ FRANCESCOSTORACE
ZEN ■ ROBERTOFORMIGONI
ORANTONIO ■ BASSOLINO
GROGON ■ TALTOLOCATA
HAREM ■ SEPOLTA ■ LOTTOTZ
INANI ■ ANDANTE ■ IOSA
GITTA ■ ASCORZETTA ■ TM
O ■ AEFRA ■ SEEA ■ STEND ■ AA

Indovinelli: l'aquilone; la fame; il martello.
Uno, due o tre?: la soluzione giusta è la n. 3.
Le cinque torte: la prima torta costa 8 euro, l'ultima 20.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Etore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Senti 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Direzione, Redazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550